

Giorgetti

“Il proporzionale
un disastro per l'Italia”

di Francesco Bei

● a pagina 8

L'intervista

Giorgetti “Attenti, il proporzionale sarà un disastro per l'Italia”

“Ha detto bene Prodi, solo il maggioritario assicura governi stabili
Sulle affiliazioni europee della Lega abbiamo aperto una riflessione”

di Francesco Bei

Giancarlo Giorgetti, vicesegretario della Lega, alla fine al referendum lei ha davvero votato no?

«Purtroppo il sì ha aperto la strada a una legge elettorale che è il contrario di quello che ci serve. Il proporzionale contiene tutti gli elementi più negativi e deleteri per un Paese a cui invece occorrerebbero stabilità, governi certi, con deputati e senatori che rispondano ai cittadini e ai territori».

In Parlamento lei aveva votato sì al taglio, si è dunque pentito?

«Questa proposta di legge proporzionale prima non era sul tavolo, poi Pd e 5stelle l'hanno messa alla base del loro contratto di governo. Le leggi elettorali vengono fatte come al solito a uso e consumo di quelli che comandano in quel momento, pensando di fare qualcosa che torni utile a chi la fa».

Anche voi del centrodestra vi siete fatti una legge elettorale ad hoc nel 2005, il Porcellum...

«Certo, il peccato l'hanno commesso sia la destra che la sinistra. Dovrebbe essere la Costituzione a vietare leggi elettorali su misura: per questo ho depositato una proposta di legge costituzionale che prevede che le eventuali nuove leggi elettorali entrino in vigore non subito ma dalla seconda legislatura utile. In modo che non si sappia prima a chi convenga».

Con il maggioritario nelle regioni e il proporzionale per il governo nazionale, non si rischia uno disequilibrio: governatori forti e legittimati dal voto e un presidente del Consiglio debole frutto di accordi fra partiti...

«Questo è sicuro. Una legge elettorale dovrebbe garantire un governo che duri per tutta la legislatura, legittimato dal popolo e non frutto di accordi e trasformismi in Parlamento. E dovrebbe servire a portare in Parlamento deputati e senatori qualificati e non nominati.

Un obiettivo che si raggiunge o con le preferenze, con tutte le distorsioni e i potenziali traffici di influenze, oppure grazie un sistema - che io prediligo - con i collegi maggioritari».

È quello che sostiene Prodi...

«Infatti ho molto apprezzato la recente presa di posizione di Romano Prodi su questo. Il parlamentare eletto con il maggioritario risponde al territorio, si sente vincolato, coltiva il rapporto con i sindaci, le associazioni. È il modello migliore per avere parlamentari di qualità».

I fautori del proporzionale, tanto più dopo il taglio deciso con il referendum, le diranno che ora serve un riequilibrio sulla rappresentanza. Il maggioritario penalizza troppo il pluralismo o no?

«Non è un problema di 100, 600 o 900 parlamentari: la rappresentatività il vecchio Mattarellum la garantiva ugualmente con una quota

proporzionale che permetteva anche alle forze minori di entrare in Parlamento».

A proposito di Prodi, pensa che sulla battaglia contro il ritorno al proporzionale possa trovare qualche sponda a sinistra? O il patto Pd-cinque stelle non è scardinabile?

«Penso che la maggioranza proverà a farsi la sua legge e sarà costretta ad abbassare ulteriormente il finto sbarramento al 5%».

Finto sbarramento?

«Purtroppo non è come dice Zingaretti, per avere i voti di renziani e Leu dovranno abbassarlo ulteriormente. E diventerà di fatto un proporzionale puro. Ci vorrebbe un movimento di opinione, come è accaduto anche in passato, per far capire che il Paese ha bisogno di governi forti e legittimati dal popolo. Per raggiungere questo obiettivo ci sono diversi sistemi: la legge usata per le Regioni, il sistema di elezione dei sindaci con il ballottaggio, il Mattarellum».

Tutto meglio del proporzionale?

«Assolutamente sì, torneremmo alla Prima Repubblica, ma quei partiti immaginati dalla Costituzione non ci sono più. E nemmeno c'è più un metodo politico che permetta di gestire le alleanze. Oggi si tradurrebbe in infinite e infruttuose notti a palazzo Chigi senza decidere nulla e con il potere di interdizione regalato ai piccoli partiti. Un disastro per l'Italia».

È chiaro che il proporzionale è anche figlio della paura di Salvini e dei "pieni poteri" sulla Costituzione. È una reazione di difesa...

«Tutto può essere, ma non possiamo condannare il Paese all'impotenza per paura di Salvini. Oltretutto la sinistra esulta perché Salvini avrebbe perso il consenso degli italiani, quindi non capisco che paura abbiano».

Le elezioni per voi sono andate male in effetti...

«Da appassionato di calcio, assistiamo a uno strano fenomeno: è come se i tifosi dell'Atalanta fossero costernati e delusi perché sono finiti

in Champion League. Ma noi in Toscana abbiamo quasi vinto. Al contrario vedo il Pd che esulta: come se gli juventini festeggiassero per essere entrati in zona Champion senza aver vinto lo scudetto. Se hanno paura che noi si vinca con il maggioritario, per riscrivere le regole facciamo come nel 1946.

Un'assemblea costituente eletta, quella sì, con il proporzionale».

Il Parlamento dopo il referendum e le regionali è delegittimato?

«Sotto il profilo costituzionale no. Ma sotto il profilo sostanziale è chiaro che in Parlamento ci sono forze politiche che sono state fortemente ridimensionate dal voto popolare. Salvini è un cattivone perché dice che ha la maggioranza e pretende di governare, ma questi continuano a governare pur essendo minoranza nel Paese. Anche questo non ha molto senso».

Gira una battuta su Luca Zaia. In Bulgaria ormai si dice: vincere con una maggioranza veneta. Ha capito cosa vuole fare da grande? Resta a fare il Doge o pensa a Roma?

«Dalle chiacchiere che faccio con lui, ho capito che il suo sogno è tradurre in realtà la volontà di autonomia espressa dai veneti con il referendum. Credo che in questo momento abbia in testa soltanto questo».

Questi risultati delle regionali rimettono in discussione il progetto di una Lega nazionale che si radica anche al Sud?

«Per me il voto regionale non cambia la strategia. Al Sud basta vedere la filza di liste che hanno appoggiato De Luca o Emiliano per capire che è un voto, non dico clientelare, ma sicuramente basato su preferenze. E lì facciamo più fatica perché non siamo radicati, non abbiamo pacchetti di voti da portare e ci vuole tempo per costruire una classe dirigente. Non si interrompe quindi il progetto di Lega nazionale...».

Ma?

«...ma va sicuramente precisato e affinato quello che la Lega propone all'Italia. Di questo abbiamo discusso

con Matteo Salvini. E chiaro che il lockdown e il cambiamento che si è avuto nella società impone una riflessione. Dobbiamo preparare una proposta per le politiche».

Cosa cambiare?

«Dobbiamo essere inclusivi e aprirci a mondi che ci guardano ancora con diffidenza e sospetto. E, se abbiamo fatto degli errori, li dobbiamo correggere».

Qualcuno dei vostri dice che Lega non dovrebbe più far parte del gruppo europeo insieme all'estrema destra francese e tedesca. Lei è il responsabile esteri del partito, che ne dice? Guarderete al Ppe?

«Su queste cose ognuno è libero di dire la sua ma non decidono i parlamentari europei, deciderà la Lega. In particolare il sottoscritto e Salvini, che stanno facendo le opportune valutazioni politiche. Siccome non siamo completamente tonti, ragioniamo...».

Il Covid come agente politico sta cambiando in profondità il nostro modo di vedere le cose. Tra le altre cose, ha cambiato in Italia anche la percezione dell'Europa, non più matrigna ma porto sicuro. Vi ha spiazzato?

«È il lockdown che ha cambiato l'Europa e l'atteggiamento della Commissione. Noi siamo contenti perché, dall'immigrazione alle politiche economiche, è la Commissione Ue che, seppur a fatica e lentamente si sta spostando sulle posizioni storiche della Lega».

Direte sì anche al Mes?

«Penso sia più importante spostare il dibattito sull'uso dei fondi del Recovery Fund. Si è parlato troppo della richiesta dei soldi e ancora poco di cosa si fa con questi soldi. Io voglio fare debito buono, come dice Draghi. Vorrei sapere se quei soldi vengono usati per la Next generation oppure per la "Present generation", distribuendo soldi a destra e a manca per comprare voti. Per la Next generation siamo disposti a discutere»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il numero due leghista Giancarlo Giorgetti, 53 anni

—“—

Per avere i voti di renziani e Leu Zingaretti sarà costretto ad abbassare lo sbarramento

—

Se hanno paura che con il maggioritario vinciamo noi, allora facciamo una assemblea costituente per riscrivere le regole

—

Il progetto di Lega nazionale è ancora valido, ma dobbiamo essere più inclusivi, correggere errori, ne ho parlato con Salvini

—”—

